

# Il paesaggio culturale della Contea di Modica

Elena DI BLASI

Dipartimento di Economia e Territorio, Facoltà di Economia, Università degli Studi di Catania, c.so Italia, 55 –95129- Catania, tel.095/375344 int.336, fax 095/377174, e-mail: diblasie@unict.it

**Riassunto.** La ricerca vuole offrire spunti di riflessione su un' area della Sicilia dalla storia antica: la Contea di Modica. Una storia, quella della Contea, che affonda le proprie radici indietro nel tempo, scandita da diverse dominazioni che hanno lasciato i “segni” impressi sul territorio, interessato da nefasti eventi naturali che hanno determinato via via l'assetto urbanistico, politico, economico e sociale. Per meglio comprendere le caratteristiche dei centri, che un tempo fecero parte della gloriosa Contea, si è cercato di cogliere gli aspetti percettivi anche attraverso la cartografia storica, che contribuisce a dare il “senso dei luoghi” e la loro “immagine”. Obiettivo del lavoro è quello di evidenziare le forti potenzialità turistiche di questo territorio, non soltanto per la presenza di un patrimonio artistico di valore inestimabile, eredità delle variegata ed alterne vicende umane espresse nelle diverse forme di cultura materiale ed immateriale, ma anche per i grandi giacimenti naturali. Sono stati, inoltre, indagati i punti di forza di Ragusa, Modica e Scicli, città che appartennero all'antica Contea. Questi tre centri fanno parte con Caltagirone, Catania, Militello in Val di Catania e Noto di un ampio progetto denominato il “Piano di Gestione del Val di Noto” che ha come obiettivo l'analisi di tutte le risorse comprese in questa vasta area avente come unico comune denominatore il Barocco, già riconosciuto dall'Unesco patrimonio dell'umanità, e coglierne nel contempo le differenze. Sarà possibile, così, ricostruire i valori identitari sui quali ideare e realizzare percorsi culturali tematici ed itinerari turistici volti alla valorizzazione di un'area di grande interesse storico da indicare ai turisti appassionati e attenti alla ricerca dei “localismi”.

**Abstract.** This research intends to offer the reader some starting points of reflection about an area of Sicily famous in ancient times: the County of Modica.

The history of the County is deeply rooted in the past. It has been marked by different dominations that have left many signs on the territory, which has been affected by ominous natural events.

All this gradually shaped the urban, political, social and economic structure.

In order to understand the characteristics of these centres better - which once belonged to that glorious County - this research tried to identify their perceptive aspects, also by using the historical cartography. It helps to give the right “sense of the places” and their “image”.

The main aim of this work is to point out the chief tourist potentialities of this territory. These potentialities originate not only from the presence of an artistic patrimony of inestimable value, which is, the heritage of very varied and changing human vicissitudes, expressed in different material and immaterial culture shapes, but also from the great natural mines.

This research, moreover, identifies the points of force of Ragusa, Modica and Scicli, which belonged to the ancient County of Modica. These centres are part, also with Caltagirone, Catania, Militello in the Catania Valley and Noto, of a wide plan called the “Plan of Management of the Noto Valley”. It develops an analysis of all the resources, gathered in this immense area, which has as common denominator the Baroque, already recognized by UNESCO as world heritage. At the same time the work tries to highlight all the differences.

In this way it will be possible to reconstruct the identity values for devising and realizing cultural theme routes and tourist itineraries and exploit an area of great historical importance, for those tourists for with a keen interest in local history.

**Premessa.** La società post-moderna, composta da spazi sempre più omologati e globalizzati, sembra apparentemente caratterizzata “dall’assenza dei luoghi” ovvero dalla cesura tra spazio e uomo (Augè, 1993); sicuramente è cambiata la scala geografica entro la quale si svolge l’esperienza dell’uomo e la percezione che ne è scaturita è quella di uno spazio locale formato da piccoli centri e villaggi e da uno spazio regionale e subregionale nei quali i tratti identitari del territorio appaiono sempre più sfocati. La rivalorizzazione dello spazio locale e la conseguente riscoperta dei localismi costituiscono la base del pensiero geografico che studia attentamente “il senso dei luoghi”, la cultura materiale dei territori entro i quali si è svolta l’attività delle differenti comunità, nella convinzione che la “identità della differenza” rappresenta il substrato portante della cultura attuale (Benoist, 1980). La forza dell’elemento identitario locale è dato dai segni impressi sul territorio, considerati rappresentazione dell’agire umano collettivo stratificato nel territorio e chiave di lettura del processo storico della cultura locale che la collettività riconosce come “beni culturali” (Caldo, 1996).

La presente ricerca vuole offrire spunti di riflessione su una delle aree più importanti della Sicilia dal punto di vista storico: la Contea di Modica, le cui valenze identitarie costituiscono il perno del processo di recupero e di rivalorizzazione di un territorio dalle forti connotazioni culturali, architettoniche e paesaggistiche, risultato di un glorioso passato e con forti potenzialità di sviluppo, atto ad essere inserito in un circuito turistico di grande valenza culturale.

**La storia della Contea di Modica.** L’abate economista Paolo Balsamo all’inizio del XIX secolo delimita geograficamente la Contea, il cui sito, posto nell’estrema cuspide sud-orientale della Sicilia, comprende Modica con Pozzallo (suo “caricatore”), Scicli, Ragusa, Monterosso e Vittoria, corrispondenti all’attuale provincia di Ragusa, che nel periodo della sua massima estensione (sec.XV) comprendeva gli odierni comuni di Modica, Ragusa, Scicli, Chiaramonte Gulfi, Giarratana, Monterosso Almo, Comiso, Acate, Vittoria, S. Croce Camerina, Ispica e Pozzallo (Sciascia, 1991).

Situata all’estremo confine della Sicilia sud-orientale, il territorio è delimitato a nord-est dalla catena dei monti Iblei, ad est e a sud-est dal Mediterraneo e ad ovest dal fiume Dirillo che lo separa dalle province di Catania e Caltanissetta (Solarino, 1973).

Il territorio della Contea fu abitato sin dalla preistoria, lo testimoniano la scoperta di stazioni preistoriche in cui sono stati rinvenuti strumenti e suppellettili che usavano gli antichi abitanti dell’isola: gli Iberi. Queste grotte venivano usate anche per la sepoltura dei morti (Grana Scolari, 1930). Successivamente la Contea fu abitata dai Sicani e dai Siculi proprio per la sua posizione geografica. Durante la dominazione normanna divenne un sito inespugnabile e i vari comuni furono infeudati e furono nominati i primi Conti delle Contee di Ragusa e di Modica. Dopo la rivolta del Vespro (1282) la città di Modica in particolare divenne feudo dei Mosca, ma la sua importanza si fa risalire al periodo dell’incoronazione di Federico d’Aragona, che riunì in un unico stato feudale le contee di Modica e Ragusa, affidandole a Manfredi di Chiaramonte, come testimoniato da un “diploma” redatto a Palermo il 25 marzo del 1296. Questa data costituì l’inizio ufficiale dell’istituzione della Contea di Modica. I Chiaramonte, appartenenti ad un potente casato di origini caroline, in breve tempo, per il forte potere acquisito, rappresentarono una minaccia per la dinastia aragonese di Sicilia. Nel 1392 con la decapitazione a Palermo dell’ultimo dei Chiaramonte, terminò il dominio di un illustre casato che aveva dato a Modica, capitale della Contea, un posto di primo piano nello scenario politico dell’isola (Revelli, 1904).

La cultura e l'ingegno dei Chiaramonte lasciarono la loro traccia in gran parte della Sicilia. La chiesa di San Giorgio a Ragusa e a Modica, i castelli di Ragusa e di Modica e tanti altri edifici civili e religiosi divennero i simboli della loro ricchezza e del loro spirito di liberalità (Solarino, 1973).

Con l'assegnazione dell'investitura ai Cabrera e quindi agli Henriquez-Cabrera, la Contea di Modica fu dotata, soprattutto tra il XV e il XVII secolo, di particolari prerogative e privilegi. Nacque, quindi, uno stato feudale, guidato da famiglie di grande influenza politica che ne accentuarono le caratteristiche di autonomia. Questo periodo coincise con il passaggio dai vecchi modelli dello stato feudale ad una struttura economica-produttiva più moderna. Furono concesse, infatti, in enfiteusi gran parte delle terre della Contea ed il conseguente sviluppo agricolo e commerciale agevolò la formazione di nuovi ceti agricoli, artigianali e mercantili (Touring Club Italiano, 1985).

Nel 1702 con l'annessione al fisco dei re di Spagna, la Contea perse ogni valore giuridico ed ogni importanza politica fino al 1816, quando l'emanazione di una legge ne segnò la definitiva cancellazione (Revelli, 1904).

Con l'Unità d'Italia Ragusa acquisì sempre più le prerogative di capoluogo, relegando Modica al ruolo di centro agricolo e commerciale (Touring Club Italiano, 1985).

Nel periodo post-unitario diventa sempre più forte l'esigenza di un progetto di sviluppo culturale, espressione di un intero gruppo sociale piuttosto che legato all'azione di singoli. La gerarchizzazione dei centri, l'esodo agricolo, la popolazione localizzata lungo i maggiori assi di comunicazione determinarono strutture policentriche con ruolo di controllo sui flussi produttivi (Barone, 1987). Il sistema territoriale policentrico fece emergere una rete di città minori che oltre alle funzioni amministrative espletavano un ruolo di coniugazione economico-sociale del circuito urbano-rurale (Barone, 1989).

A partire dalla fine del XVI sec. il tessuto agrario cambia fisionomia a seguito della frammentazione del latifondo che a mano a mano lascia il posto alla piccola e media proprietà terriera per effetto dell'enfiteusi (Ruggiero, Scrofani, 1996). I seminativi e l'incremento della produzione di grano, di carne, di vino, ecc. confermano la vocazione cerealicola e il dinamismo dei nuovi orientamenti colturali, alterando la secolare continuità delle colture agrarie (Della Fonte, 1876).

Il mutamento del tessuto economico dovuto all'irrompere dell'agricoltura capitalista e gli assetti territoriali, determinati dai nuovi rapporti tra città ed aree interne, grazie alla congiuntura economica favorevole, conferiscono alla città di Modica un ruolo amministrativo e commerciale che si impone sull'intero territorio costituendo la base per una trama sociale complessa.

Il crescente ruolo di Modica acquisito grazie alla diffusione di istituti scolastici, di istituti di credito, di botteghe artigiane fortificano sempre più la città, conferendole un potere primario sull'intero territorio ibleo che si esprime anche come centro propulsore di cultura con la nascita delle élites locali (Longo, Cicirello, 2003), diventando nella seconda metà del XIX secolo un esempio emblematico di transizione alla "contemporaneità" (Barone, 1989).

Il territorio della Contea, con una connotazione fisica e antropica particolare, nel tempo diventa una delle aree più importanti dell'isola, caratterizzata da un paesaggio al quale l'azione dell'uomo conferisce un volto agrario "nel quale l'ineguaglianza e la rozzezza della superficie spesso concorre con la gentilezza ed ornato delle piantagioni e delle coltivazioni" (Balsamo, 1809). Un paesaggio agrario frazionato, suddiviso in lotti delimitati dai muretti a secco in cui le case dei contadini si alternano agli insediamenti configurando la regione come policentrica. Una percezione, quella della Contea che ha affascinato tutti i visitatori anche stranieri Jean Houel, Vivant Denon che hanno lasciato traccia sui loro diari di viaggio.

Il declino dell'economia fondiaria da un lato e l'affermazione crescente della classe media rappresentano il passaggio ad un altro periodo nel quale gli assetti urbani assumono aspetti sempre più borghesi, la spesa pubblica infatti è orientata alla costruzione di teatri, giardini pubblici, al risanamento dei quartieri e alla progettazione dell'edilizia civile e laica.

Il nuovo assetto politico dalle chiare connotazioni borghesi, laiche e anticlericali si manifesta appieno nella seconda metà del XIX sec., quando il declino dell' aristocrazia terriera e l'incameramento dei beni ecclesiastici segnano la fine di un'epoca e l'inizio di un'altra caratterizzata dai simboli della nuova condizione sociale.

Ma la storia della Contea di Modica è scandita anche da grandi eventi naturali che ne hanno lasciato traccia, trasformandone il volto urbano, economico e sociale e determinando l'assetto odierno. Primo fra questi il megasisma del 1693 che contribuì a ridimensionare il ruolo politico ed economico della Contea e successivamente le forti alluvioni divenute storiche come quella del 1902. La grande opera di ricostruzione conseguente al sisma nella Contea di Modica fu lenta ed iniziò nel 1730, realizzandosi con mille difficoltà (Giarrizzo, 1989).

Il cambiamento del sito fu un problema importante soprattutto per la presenza di differenti realtà territoriali da ricostruire ad es. Modica e Ragusa si presentavano come società ricche e complesse, altre, invece come "agrocittà". Solo Modica fu riedificata sullo stesso sito per evitare conflitti tra le due collegiate di San Pietro e di San Giorgio.

Le città feudali furono ricostruite prima rispetto a quelle demaniali, perchè i feudatari avevano interesse a far ripartire l'economia basata sulla rendita fondiaria.

Il nuovo assetto urbanistico fu tipicamente barocco, voluto fortemente dalla borghesia agraria che contribuì alla grande opera di ricostruzione e al rinnovamento edilizio, costruendo splendidi palazzi con ricche facciate architettoniche tipicamente barocche, eseguite dalle maestranze locali.

Le nuove costruzioni alterarono in parte il tessuto urbano preesistente in un processo di accorpamento e sostituzione dell'edilizia minore, creando una nuova spazialità.

Nel processo di ristrutturazione della città ottocentesca, invece, seguita all'abolizione della feudalità nel 1812, l'intervento urbanistico fondamentale è rappresentato dalla graduale copertura dell'alveo dei torrenti.

Già nei primi anni del secolo XIX le aree del fondovalle sono servite da pubbliche vie lastricate, sostenute da alti bastioni, che fiancheggiano l'alveo scoperto; dodici ponti in muratura collegano le sponde, mettendo in comunicazione la parte superiore della città di Modica con quella inferiore, che va assumendo a mano a mano il ruolo di centro politico-amministrativo (Ragusa, 1990).

In seguito ai danni provocati dall'alluvione del 10 ottobre 1833, a partire dal 1841 si tenta di razionalizzare il regime delle acque allargando l'alveo dei torrenti, mentre vengono ricostruite le strade in parte distrutte dalla furia delle acque.

Questo intervento determina l'incremento del valore del suolo prossimo al fondovalle, nel quale si insedia la nuova borghesia.

La riorganizzazione della città prosegue, dopo la confisca dei beni ecclesiastici del 1866; alcuni complessi religiosi situati lungo il corso Umberto, opportunamente modificati, divengono contenitori per la nuova municipalità: nel convento dei Domenicani si stabiliscono gli uffici del Comune; nei locali del monastero delle Benedettine, il Tribunale; il convento del Carmine viene utilizzato come caserma.

Già nel 1869 la copertura di una parte del torrente Janni Mauro da un lato e il completamento di alcuni tracciati viari, compresi tra il Corso Umberto e l'area del Castello fino al versante orientale della città alta, determinano il miglioramento dei collegamenti tra la città bassa e la città alta, creando un organismo urbano unitario (Belluardo, 1971).

Il 26 settembre 1902 Modica viene sconvolta da un nuovo evento alluvionale, entrato nella memoria storica modicana come un immane disastro. Il pesantissimo bilancio di tributi umani sensibilizzò l'opinione pubblica di quel tempo, calamitando l'attenzione di molti milanesi e palermitani soprattutto sulle condizioni degli aggrottati.

Si costituirono, in tutte le regioni d'Italia comitati spontanei pro-Modica con la funzione di raccogliere denaro, medicinali e indumenti per alleviare la sofferenza di chi aveva perduto tutto, in una sorta di gara di solidarietà. Milano e Palermo realizzarono un quartiere che ancora oggi porta il nome di "Milano-Palermo", primo esempio di intervento di edilizia sovvenzionata, che elimina le precarie e insalubri abitazioni in grotta del quartiere di via V. Veneto. In seguito a questi

avvenimenti i torrenti vennero meglio incanalati e ricoperti: il Corso Umberto assume la funzione di asse principale della città e ai suoi lati si concentrano le attività direzionali e commerciali (Barone, 1989).

L'arte barocca che rapidamente decorò con le sue forme e la sua aristocratica eleganza, non solo Modica, ma tutte le città della Contea, volle configurarsi come l'ordine e la bellezza in contrapposizione all'orrore e al disordine dovuti all'evento nefasto, esaltando nel contempo la morfologia dei siti (Touring Club Italiano, 1985).

La voglia di ricostruire negli stessi siti fu considerata un atto di fede e di riconsacrazione, come senso della continuità, come segno di gratitudine, di grazia e di miracolo per essere scampati alla morte.

Non fu peregrina inoltre l'idea del terremoto come castigo e punizione di colpe e di peccati.

“Secondo l'idea cattolica della città terrena, non avrebbe avuto senso la ricostruzione di abitati dove le due principali chiese (San Giorgio e San Giovanni a Ragusa, San Giorgio e San Pietro a Modica) coltivavano secolari rancori con dissidi e disordini continui”. Una vera e propria guerra di fede pervadeva il territorio e non furono pochi gli interventi da parte della monarchia spagnola al fine di porre veti alla ricostruzione delle chiese in conflitto, nonostante la conseguenza naturale di bloccare di fatto la ricostruzione degli abitati gravitanti su di esse. I nuovi parametri della ricostruzione si fondarono sulla concezione di una “rifondazione ideale”, nella quale il senso politico della grande opera di ricostruzione doveva assolutamente avvenire nel segno della “concordia cattolica”. Oltre a Modica, anche Ragusa, nello sdoppiamento del suo sito: “vecchio e nuovo”, idealmente riconducibile all' “unità urbanistica”, risentì delle nuove leggi spagnole, nelle quali si esprimeva sempre più forte l'idea che si sarebbero eliminati i motivi di dissenso se le città si fossero separate facendo coincidere i confini amministrativi delle “universitates” con quelli delle giurisdizioni delle due chiese( Archivio di Stato di Ragusa e Sezione di Modica, 1997).

### **I simboli e le immagini del territorio dell'antica Contea di Modica attraverso la cartografia.**

Sicuramente di tutto il territorio della Contea le città che spiccarono per importanza furono Ragusa, Modica e Scicli, città prestigiose e con un notevole ruolo amministrativo e militare. Le “immagini” di questi centri, riprodotte nelle antiche carte, riflettono la necessità di ribadire una identità antica in competizione con altri centri. La cartografia storica della Contea di Modica offre un'immagine evidente di policentrismo modicano, infatti dai documenti cartografici greci e romani, con pochi toponimi, a quelli del geografo Edrisi (1154) in cui sono notevolmente aumentati, si scorgono le fortificazioni di Scicli, Ragusa e Modica, che nel periodo normanno furono trasformate in veri e propri insediamenti stabili (Militello, 1994).

Nel Cinquecento e nel Seicento la cartografia siciliana diventa sempre più ricca di informazioni, in essa si scorgono anche i particolari della storica divisione dell'isola in tre Valli (Demone, Mazzara e Noto). Il tratto elegante del disegno di questi periodi presenta molti riferimenti alla Contea, con i centri urbani più importanti: Modica, Pozzallo, Scicli, Ragusa, Chiaramonte (esclusi Monterosso e Giarratana), anche se i contorni della città di Modica risultano errati, come errate risultano le collocazioni delle altre città della contea: Ragusa e “Chiaramunti”. Ciò è attribuibile al fatto che si tratta di carte a carattere decorativo e artistico piuttosto che scientifico, in cui si dà più spazio all'immaginazione che alla posizione reale delle città. La rappresentazione dei luoghi abitati è effettuata con uno stile da miniaturista medievale con una serie di simboli piuttosto che con figure geometriche ovvero, torri, case, gruppi di costruzioni che danno il senso della gerarchizzazione urbana, il “senso dei luoghi” attraverso l'importanza o le funzioni dei centri.

La vasta produzione cartografica con l'ubicazione dei principali conventi dei padri Cappuccini (Scicli, Modica, Ragusa e Chiaramonte) serve a delineare una gerarchizzazione urbana e la capacità di influenza sui centri urbani montani vicini. In essa sono significative le raffigurazioni dei frati cappuccini in cammino, volta a rappresentare la mobilità dell'ordine e la scelta dei luoghi impervi (Poidomani, 2001).

La celebrazione dell'identità urbana la troviamo nella carta di Agatino Daidone, si tratta della prima carta stampata in Sicilia, in cui viene raffigurata l'immagine urbana della Sicilia con molti dati inerenti la popolazione, le città demaniali, le ripartizioni amministrative, militari e religiose, che viene ristampata per tutto il Settecento (Crinò, 1905). Anche la Contea celebra questa identità urbana con l'aggiunta della terra di Vittoria e con riferimento a Scicli. Nello stesso periodo, una carta dell'Isola di Guillaume Delisle, per la prima volta marca in maniera evidente i confini politici della Contea. Accanto alla ripartizione amministrativa in tre valli, la cartografia evidenzia la ripartizione dello spazio feudale, conseguenza delle vicende politiche della contea. Di grande valore il significato della carta in cui anche la Contea di Modica assume un'immagine politica e militare. Pur realizzando una descrizione sommaria, emerge in maniera evidente l'identità politico-amministrativa della contea in cui l'immagine della lottizzazione feudale lascia spazio ad un'articolazione urbana complessa, grazie ad un nuovo criterio descrittivo che segna il passaggio da una ricostruzione cartografica per simboli, tipica del Rinascimento ad una altra in cui la topografia evidenzia in maniera chiara gli insediamenti e i contorni urbani.

Non indifferente la ricca cartografia nautica (sec.XVIII), nella quale emergono le relazioni più significative, anche se distorte nel disegno, tra la contea di Modica, con i suoi numerosi approdi e le rotte maltesi, l'Africa e l'Oriente. Per l'ex Contea numerosi posti di guardia puntellavano il tratto di costa da Pozzallo a Scoglitti e anche l'elevato numero di dogane dava il senso delle relazioni commerciali. Pozzallo svolgeva per la Contea un importante ruolo nei traffici via mare, prima come "caricatore" e fortezza marittima del contado, poi come "tenenzia" del litorale del distretto modicano. Questo ruolo di porto-fortezza viene ben raffigurato da Biaggio di Falco e da Tiburzio Spannocchi alla fine del '700, i quali danno un'immagine della città dal mare quasi a voler sottolineare il ruolo di Pozzallo come naturale sbocco della Contea, collegato ai traffici marittimi tra la Sicilia e Malta (Militello, 2001).

Alla prima metà del Seicento risale la ricca produzione di storiografia municipale nella quale si inserisce un "ritratto" di Ragusa che costituisce la prima "immagine di città" nella Contea di Modica. L'anonimo autore vuole esaltare il rapporto tra la città, il suo territorio e la fertilità del suolo paragonando il centro ad un pesce. L'obiettivo è quello di esaltare il prestigio acquisito nell'antichità da questa città, con una raffigurazione ideale a forma di pesce entro il quale sono disposti il castello e tutta l'edilizia del periodo. La scelta di racchiudere la città in spazi chiusi corrispondeva alla tipica concezione del Rinascimento e voleva trasmettere i maggiori punti di riferimento attraverso la "forma urbis" in tutte le sue potenzialità (De Seta, 1998).

La figura a forma di pesce tende ad esaltare la tradizione geografica antica con forme geometriche empiriche (animali, parti umane, vegetali) dando esempio di una concezione statica dello spazio.

Ma l'esempio più significativo è quello di Scicli alla quale viene attribuita l'immagine della città quasi "a volo d'uccello", in un'ottica che guarda dalla collina posta di fronte al paese, sopra il livello dell'agglomerato urbano, dalla quale è possibile scorgere l'intero paese senza penetrare al suo interno. In primo piano il Colle San Marco con la chiesa, le due fortificazioni e la chiesa dello Spirito Santo, sotto l'agglomerato compatto lungo la collina. Quasi assente la rappresentazione dell'elemento viario, mentre è netto l'andamento delle due gole dette "Cava di San Bartolomeo" e "Cava di Santa Maria la Nuova", dal nome delle due chiese allocate allo sbocco. Tutto intorno lo snodarsi dei giardini, campi coltivati, casolari, torri fanno da cornice all'abitato. A destra il litorale di Scicli con i relativi scali, torri, caricatori. Sull'acropoli i simboli del potere religioso e militare. I due castelli, pur essendo all'epoca già rovinati vengono riprodotti fedelmente. Mediante questa rappresentazione è possibile scorgere l'"imago urbis" concepita in maniera fortemente "centralizzata" ed una sorta di "mitizzazione" del vertice della collina (Dufour, La Gumina, 1998).

La pianta offre la visione dualistica della città, suddivisa in una parte antica "sù del colle" e in una nuova "nella pianura a piè del colle". Gli edifici sono numerati a partire da quelli posti sulla collina in maniera tale da ribadire la "centralità". Anche le fortificazioni appaiono nella loro "interezza" per rafforzare l'idea della funzione militare della città all'interno della Contea e nel contempo la tesi inconfutabile dell'antichità dell'abitato di Scicli.

Il disegno offre inoltre un ulteriore spunto di riflessione a proposito del litorale dell'attuale borgata di Sampieri fino alla foce del fiume Irminio, quasi a sottolineare l'affermazione del potere di controllo sulla costa e dell'intero litorale della contea. Emerge comunque in maniera evidente che, nonostante la città si presenti come un organismo "diviso", in realtà "mantiene una propria unità ed omogeneità garantita dalla polarizzazione esercitata, nell'alto della collina, dalle sedi del potere religioso e civile".

Successivamente il confronto con un'altra carta della prima metà del '700, ovvero la patente sanitaria rilasciata dall'Università di Scicli, permette un'altra lettura del territorio in cui la divisione della città è più netta e l'alternarsi di case e di strade rappresentano una concezione razionale dello spazio urbano, organizzato funzionalmente intorno alle strade e alle piazze. La visione dell'abitato è meno centralizzata e a rafforzare la diminuita polarizzazione contribuiscono anche le due fortificazioni rappresentate in maniera più sfocata. Sopra il tradizionale corteggio di santi, tipico delle patenti di sanità e la raffigurazione, in posizione centrale, della Madonna delle Milizie ad evidenziare il grande controllo militare del territorio. Un particolare ricorrente è il litorale, proprio nel momento in cui si fanno più accese le pretese del controllo della costa da parte dei centri della Contea. In tale contesto Scicli afferma il suo potere di controllo e di difesa e lo si evince chiaramente dal disegno che punta sulla "funzione".

La rappresentazione del centro abitato riferisce il complesso legame tra le comunità locali ed il contesto territoriale.

Ai primi dell'800 risale l'immagine di un'altra città della contea: Modica, adesso la percezione dello spazio è tipicamente ottocentesca e riflette l'impressione dei viaggiatori stranieri che impressero sulla carta un centro ricco di case in un contesto ambientale nel quale emergono i manufatti dell'uomo: i monumenti. Un dato emerge evidente l'"irregolarità" dell'immagine di Modica, proprio in controtendenza alla concezione ottocentesca che celebra il mito della città "regolare". In un contesto che potrebbe definirsi "esotico", Modica emerge nel panorama della Contea per un duplice ordine di motivi: da un lato la celebrazione della natura, la città infatti era dotata di una fertilità non comune e dall'altro il Castello di Modica, simbolo del potere.

La presenza delle grotte nel disegno vuole evidenziare la "città dei trogloditi" ovvero il sito Archeologico di Cava d'Ispica, che già nel Settecento costituiva un elemento di attrazione per il grande valore culturale, e il popolo rappresentato da alcune persone in costume, ulteriore elemento distintivo della città (Militello, 2001).

**Alcuni centri della Contea di Modica nel Piano di Gestione del "Val di Noto"**. Il sisma del 1693 rappresentò una pietra miliare nella storia di Sicilia, perchè dopo quell'evento si avviò la più grande opera di ricostruzione che la storia ricordi di un'area così estesa, ridotta in macerie dalla furia della natura.

L'area oggetto di studio è di antico popolamento per cui la dicotomia uomo-territorio è stata sempre segnata da un paesaggio culturale stratificato nel quale sono rimasti impressi numerosi segni.

Da un punto di vista naturalistico il ragusano presenta un aspetto morfologico basato sulle "dune" del retro spiaggia e lungo la costa, sui "pantani", ovvero quelle zone umide sfuggite all'opera di bonifica.

Un altro elemento distintivo sono le "cave", formate dai corsi d'acqua che nel tempo hanno generato nella roccia calcarea le cosiddette "nicchie ecologiche", che si inseriscono nell'aspro paesaggio ibleo. Lo stesso volto agrario si presenta variegato grazie alla commistione dei profumi e alla policromia delle colture: fichidindia, agrumi, mandorlo, olivo, vite, seminativi e colture orticole, anche in serra.

Il segno più tangibile impresso sul territorio è dato dal calcare bianco che contraddistingue in maniera inconfondibile quest'area nelle opere dell'uomo. Di calcare sono infatti i numerosi muretti a secco che disegnano infinite ragnatele, dando la percezione esatta della frammentazione agraria tipica del periodo feudale, la stessa cosa vale per gli insediamenti urbani post-sisma.

Le città della Contea distrutte dal terremoto furono ricostruite in parte sullo stesso sito in parte su siti diversi, come Ragusa, altre subirono uno sdoppiamento o uno slittamento, come Modica e Scicli. Ognuna di esse rappresenta un caso a se stante. Ragusa dalla duplice realtà urbana: Ibla, risultato di adattamenti funzionali all'antico abitato e Ragusa dalla tipica forma geometrica a scacchiera, pianificata sul modello delle città barocche.

Tra le opere più significative: la Cattedrale e la Casa Canonica, tipico esempio di dimora prelatizia del settecento. Il Duomo di San Giorgio, che ebbe la funzione di legare in un unico sistema urbano le due emergenze religiose di San Giorgio e di San Giuseppe, la Chiesa di Santa Maria dell'Idria, fondata dall'ordine dei Cavalieri di Malta, dalla tipica torre campanaria rivestita in ceramica di Caltagirone. Le numerose altre chiese e i fastosi palazzi nobiliari: Cosentini, Bertini, La Rocca, ecc.. Il Giardino Ibleo, che comprende tre chiese.

Il Museo Archeologico Ibleo che raccoglie reperti di epoca preistorica e ritrovamenti bizantini.

Tra i beni ambientali e naturalistici: la riserva naturale del Fiume Irminio, i pantani e infine le miniere di asfalto, che segnano il territorio con grandi squarci nella roccia.

Modica, contraddistinta dalle due chiese di San Pietro e di San Giorgio che spiccano nel paesaggio con le loro strutture imponenti di grande pregio artistico e architettonico, che segnano le direttrici di espansione urbanistica, collegando i simboli dei molteplici ordini ecclesiastici come i conventi dei Francescani, dei Gesuiti, delle Benedettine ecc., in mezzo a chiese meravigliose che disegnano l'itinerario barocco. All'aspetto architettonico settecentesco si intreccia l'impianto medievale, caratterizzato dal dedalo di vie e dall'edilizia in pietra bianca, lavorata in maniera egregia, che richiama i muri a secco delle campagne iblee.

Per la cultura materiale è sicuramente da menzionare il Museo Civico, in cui sono allestite le botteghe degli artigiani. Inoltre la casa museo di Salvatore Quasimodo, facente parte del parco letterario che si snoda attraverso il percorso che da Ragusa si spinge sino a Roccalumera.

Scicli, caratterizzata da un intreccio inscindibile di natura e architettura, incastonata tra le tre cave, classico esempio di slittamento del sito antico dalla collina alla pianura. Dal punto di vista naturalistico la città è caratterizzata da un sistema orografico che ne determina l'immagine. Numerosi i monumenti cittadini e le chiese, le differenti tipologie di insediamento risalenti a periodi storici diversi, la particolare conformazione territoriale con cave e grotte carsiche.

Del patrimonio culturale, folkloristico e religioso di Scicli fanno parte una ricca serie di manifestazioni, espressione di antiche tradizioni: La cavalcata di San Giuseppe, una rivisitazione storico-religiosa della Fuga in Egitto che si svolge intorno al 19 marzo di ogni anno, con i cavalli che vengono bardati con fiori: "u Balicu" e con essi i cavalieri che percorrono le strade dove vengono accesi i falò "i Pagghiari".

La Battaglia delle Milizie o della Madonna a cavallo, che si festeggia a fine maggio, evoca la vittoria dei Normanni sui Saraceni. Si scontrano sulla scena gruppi di turchi contro i Cristiani. La battaglia si conclude con l'intervento della Madonna che scende dal Cielo su un Cavallo Bianco per liberare la città. I festeggiamenti che si protraggono per una settimana evocano aspetti civili e religiosi.

Il Gioia è il nome che gli abitanti di Scicli danno a Cristo Risorto durante i riti pasquali. Il nome deriva dal fatto che il Sacro Simulacro, portato in processione, viene innalzato al grido "Gioia".

Infine il Presepe vivente di Scicli si svolge in un'atmosfera emozionante, connotata dal fascino e dalla suggestione del sito, dove si trovano grotte e insediamenti rupestri che ben si adattano a rievocare il Natale favorite dalle illuminazioni e dai vari personaggi che animano l'ambiente con scene bucoliche e pastorali.

Il Piano di Gestione "Val di Noto", che comprende otto comuni: Catania, Caltagirone, Militello in Val di Catania, Noto, Palazzolo Acreide, Ragusa, Modica e Scicli, è supportato da un sistema informativo che raccoglie tutte le informazioni relative ai territori dei comuni citati: beni architettonici, risorse ambientali ecc., in modo da agevolare la lettura del territorio ed essere continuamente aggiornabile. Il sistema di conoscenza prevede la realizzazione di un inventario nel quale confluiscono tutte le notizie storiche e i dati analitici di ogni singolo comune, con la



cosiddetta “scheda Comune”. Le rispettive schede contengono il censimento dei siti, dell’architettura, dell’archeologia, dei beni ambientali e naturalistici, dei beni etno-antropologici, dei musei, delle collezioni, dei centri culturali.

Le schede dei comuni ricadenti nel Piano di gestione “Val di Noto” rappresentano uno strumento di costituzione della banca dati conoscitiva, ma contengono anche alcune informazioni che costituiscono dati di base per la definizione dei progetti di conservazione, intesi come adeguamento delle strumentazioni urbanistiche e messa in campo di interventi di tutela, oltre che per l’individuazione dei progetti strategici di valorizzazione.

Il principio di iscrizione nella lista del patrimonio mondiale dell’UNESCO è stato il seguente: “un capolavoro del genio creativo umano dell’età barocca, un importante interscambio di valori umani, testimonianza eccezionale di una tradizione culturale scomparsa: uso dei materiali, specie della pietra con cui si manifesta il diretto rapporto tra architettura e scultura, esempio rilevante di architettura barocca e tardo barocca, insediamento divenuto vulnerabile per azioni sismiche frequenti e mancanza di azioni di conservazione e tutela”.

La forte dotazione culturale barocca ricopre un posto rilevante in tutti i comuni, anche se presenta diverse forme di integrazione con le altre risorse. Più vistose si presentano le eterogeneità relative al diverso sviluppo economico e di infrastrutture delle differenti aree territoriali comprese nel piano di gestione, che ovviamente influiscono sulle strategie di sviluppo.

La realizzazione degli interventi richiede inevitabilmente la valorizzazione dell’immenso patrimonio culturale e l’integrazione con altre risorse, soprattutto marine, naturalistiche e con la cultura materiale e immateriale.

Gli elementi comuni denominatori del network “Val di Noto” prevedono tre linee strategiche denominate “Assi di sviluppo” ed un insieme di piani strategici legati alla possibilità di allargare il processo di crescita a tutto il sistema territoriale attraverso azioni di tutela e valorizzazione dei beni culturali. L’obiettivo è quello di creare un Ente di gestione con funzioni di “*governance*” di tutto il Sistema; potenziare il livello di fruizione del patrimonio culturale attraverso itinerari, circuiti e percorsi integrati da reti museali; sviluppare un piano di marketing territoriale mediante il riconoscimento dell’Unesco e, infine, promuovere la formazione con le specifiche esigenze determinate dal Sistema Territoriale Integrato.

Il substrato portante dell’intero sistema è costituito dall’asse culturale. L’inestimabile patrimonio archeologico d’età classica e soprattutto il barocco hanno caratterizzato marcatamente il territorio dando una chiara connotazione nella percezione esterna, rendendolo unico e facilmente identificabile.

L’inserimento dei centri storici nella Lista mondiale dell’Unesco costituisce un ulteriore elemento di qualità, spendibile soprattutto nella fruizione e nella valorizzazione del patrimonio non solo artistico, ma anche della cultura materiale e immateriale, volto a definire le nuove tendenze del domanda culturale. L’obiettivo ultimo, quindi, è quello di promuovere l’ “Asse culturale”, quale fulcro dell’intero Sistema; di ottimizzare in termini qualitativi e quantitativi il processo di valorizzazione dei beni culturali e di definire a livello urbano i progetti integrati a secondo dei casi.

Le linee guida puntano maggiormente sulla tutela, il recupero e la conservazione dell’elemento comune denominatore: il Barocco, non solo inteso come singoli beni, ma anche come beni analoghi e assimilabili; il miglioramento dell’accessibilità e della fruibilità dei siti e delle aree dove sono allocati i beni culturali; la promozione dell’industria della cultura; l’incremento dell’offerta delle attività legate al tempo libero, comprese le strutture commerciali presenti nei centri storici e tutto il sistema di accoglienza.

Gli Assi incentrati sulle risorse marine e naturalistiche rispondono alla logica del coinvolgimento di altri aspetti del territorio nel complesso processo di valorizzazione. Sviluppare un turismo di qualità legato al patrimonio naturalistico-ambientale ed al settore balneare integrandolo con il contesto culturale dell’arte barocca, offre l’opportunità di una migliore distribuzione dei flussi turistici nel tempo e nello spazio.

Integrando i circuiti culturali con l'industria della cultura è possibile attuare una serie di manifestazioni, soprattutto durante la stagione estiva, al fine di promuovere lo spostamento dei flussi turistici da un centro all'altro.

Un altro aspetto importante che funge da collante nelle strategie di valorizzazione turistica delle varie aree è caratterizzato dalla vasta gamma dei prodotti locali certificati, che fanno parte della più ampia politica unitaria di marchi che si richiama direttamente o indirettamente alla marca "Unesco". Internet rappresenta lo strumento di diffusione più efficace di penetrazione nei mercati nazionali e internazionali e di acquisizione della domanda contraddistinta da capacità di spesa elevate.

Un'altra politica strategica riguarda la ricettività alberghiera. Si tratta di un'azione complessa che punta sul potenziamento degli standard qualitativi delle strutture esistenti, ma anche sulla deviazione dei flussi verso l'entroterra, al fine di rendere più omogenea la domanda, legata alla stagionalità come il turismo della terza età.

Tra le possibili azioni di valorizzazione del patrimonio culturale sono previsti dal Piano di Gestione diverse iniziative volte alla fruizione dei siti urbani ed archeologici, dei beni culturali tipici e atipici che rientrano nel più ampio concetto di sviluppo sostenibile.

Il Circuito del Barocco consiste nella possibilità di fruire dei beni culturali siti nell'area e di promuovere un turismo culturale di qualità, anche tramite l'istituzione di un "Treno Barocco", ovvero un collegamento ferroviario che percorra la tratta Siracusa-Ragusa. All'interno di questo treno si prevede l'allestimento delle vetrine di prodotti tipici e dei poster illustrativi degli itinerari di pregio e del paesaggio ibleo.

In particolare nei centri dell'antica Contea di Modica ovvero nell'area di Ragusa, Modica e Scicli, il P.I.T. "Le vie del Barocco" punta sulla creazione di un processo d'integrazione dell'accoglienza turistica e di nuove opportunità di crescita sostenibile, sulla decongestione dei centri storici, sull'incentivazione dell'agriturismo, del turismo rurale, culturale e naturalistico, della fascia costiera e sulla creazione di itinerari tematici legati anche alla tradizione eno-gastronomica.

Un altro aspetto da non trascurare potrebbe essere il "Turismo dei bambini", mediante itinerari didattico-educativi volti alla conoscenza del territorio e alla diffusione nei giovani dei valori ambientali e delle tradizioni, utilizzando quelle tecniche di produzione ormai obsolete e abbandonate che hanno sedimentato l'immagine del territorio. Questo tipo di turismo potrebbe usufruire dei periodi extrascolastici.

L'attivazione del turismo della terza età proveniente dal Nord Europa e dagli Stati Uniti.

La promozione dei prodotti tipici incentivando la creazione di reti di vendita al dettaglio legate alle località di produzione. A questo tipo di rete commerciale si affianca una sezione specifica del "Portale del Val di Noto" dedicata ai prodotti e all'artigianato. Questi prodotti sarebbero diffusi non solo attraverso una conoscenza diretta maturata in loco, ma anche attraverso una presenza costante sui mercati nazionali ed internazionali anche attraverso internet.

Sul piano della ricettività alberghiera bisognerebbe attuare una rete di accoglienza che si basi su modelli innovativi di soggiorno. In questo senso oltre alle forme di ricettività alternative come agriturismo, bed & breakfast, ecc., sarebbe necessario lo sviluppo della cultura dell'ospitalità diffusa, intesa come un insieme di servizi orientati a considerare il turista come un ospite privilegiato da tutelare mediante una serie di azioni atte a compenetrarlo nella realtà locale in cui si trova con varie manifestazioni.

Le "perle" della Contea di Modica, con le loro evocazioni storiche, avvolte in una sorta di "magia barocca", continuano a vivere in Leonardo Sciascia che scrisse dando il "senso dei luoghi", e persino nel regista Alberto Sironi, che ispiratosi ad Andrea Camilleri, ha trasposto quel racconto nei siti dell'antica Contea, utilizzando le "locations" delle riprese da Modica al castello di Donnafugata, da Vittoria a Scicli e al mare di Scoglitti. Lo stupendo scenario barocco di Ragusa Ibla, il porto di Pozzallo, Chiaramonte Gulfi, Santa Croce Camarina fanno da sfondo alle scene del noto sceneggiato: "il Commissario Montalbano". Anche l'arte impressa nelle splendide tele di Guccione e nelle opere di Giuseppe Migneco rappresentano con dovizia di particolari l'atmosfera del paesaggio ibleo.

Alle tradizioni culturali sedimentate nel tempo si uniscono le specialità locali, tra le quali spicca la famosa cioccolata di Modica in uno strano intreccio di storia e cultura legate alla dominazione spagnola.

Un percorso culturale, quello della Contea, nel quale si inscrivono i centri più importanti nei quali si colgono affinità e differenze da rivolgere all'attenzione dei turisti più colti che vogliono cogliere i valori identitari del passato in un contesto attuale fortemente innovativo (Piano di Gestione del "Val di Noto", 2002).

## BIBLIOGRAFIA

Archivio di Stato e Sezione di Modica (1997), *L'indomani dell'11 gennaio 1693 nella contea di Modica*, Ediz. Lussografica, Caltanissetta.

Augè M. (1993), *Non Luoghi. Introduzione ad una antropologia della submodernità*, Elèuthera, Milano.

Balsamo P. (1809), *Giornale del viaggio fatto in Sicilia e particolarmente nella Contea di Modica dall'ab. Paolo Balsamo*, Stamperia Reale, Palermo.

Barone G. (1987), "Egemonie urbane e potere locale(1882-1913)", in M.Aymard, G.Giarrizzo (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni d'Italia dall'Unità ad oggi*, Einaudi, Torino, 191-370.

Barone G. (1989), "Mezzogiorno ed egemonie urbane", *Meridiana, Rivista di Storia e Scienze sociali*, 5: 13-47.

Belluardo A. (1971), *Alla "scoperta" di Modica*, Modica, Corriere di Modica.

Benoist M. (1980), "Sfaccettature dell'identità", in Lèvi Strauss C. (a cura di), *L'identità*, Sellerio, Palermo, 15-24.

Caldo C. (1996), "Monumento e simbolo. La percezione geografica dei beni culturali nello spazio vissuto", in Caldo C., Guarrasi V. (a cura di), *Beni culturali e geografia*, Pàtron, Bologna, 15-30.

Crinò S. (1905), "La carta di Sicilia di Agatino Daidone e notizie di cartografia siciliana tratte dai manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo e della Fardelliana di Trapani", *Rivista Geografica Italiana*, XII: 516-615.

Della Fonte L. (1876), *Dell'economia agricola del circondario di Modica*, Modica.

De Seta C. (1998), *L'immagine delle città italiane*, Roma.

Dufour L., La Gumina A. (1998), *Imago Siciliae. Cartografia storica della Sicilia 1420-1860*, D. Sanfilippo Editore, Catania.

Giarrizzo G. (1989), "La Sicilia dal Cinquecento all'Unità d'Italia", in D'Alessandro V., Giarrizzo G. (a cura di), *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia. Storia d'Italia*, Torino, vol. XVI, 146-150.

Grana Scolari R. (1930), *Elementi di storia e urbanistica sulla città di Modica*, Sezione Archivio di Stato di Modica.

Longo A., Cicirello L. (2003), "La riqualificazione del centro urbano di Modica: il recupero del teatro Garibaldi", in Atti del Convegno di Studi *Centri storici e identità locale nella progettazione dello sviluppo sostenibile di sistemi del turismo*, Catania, 27-29 ottobre 2003, Dip. di Economia e Territorio, Università di Catania, Catania, CNR, Progetto finalizzato Beni Culturali: 1-28.

Militello P. (1994), "Scicli nel passato dall'evo antico al terremoto del 1693", in AA.VV., *Scicli. Com'era, com'è, come sarà*, Scicli, p.II.

Militello P. (2001), *La Contea di Modica tra storia e cartografia*, Epos, Palermo.

Piano di Gestione del "Val di Noto", ottobre 2002, Consorzio Civita.

Poidomani G. (2001), *Gli ordini religiosi nella Sicilia moderna. Patrimonio e rendite nel Seicento*, Milano, cap.V.

Ragusa G. (1990), *Modica*, Modica.

Revelli P. (1904), *Il Comune di Modica. Descrizione fisico-antropica*, Remo Sonron Editore, Milano-Palermo-Napoli.

Ruggiero V., Scrofani L. (1996), “Il paesaggio culturale della Sicilia sud-orientale tra processi di degradazione e di omologazione e tentativi di valorizzazione”, *Rivista Geografica Italiana*, 3: 373-403.

Sciascia L. (1991), *Opere 1984 – 1989*, Bompiani, Milano.

Solarino R. (1973), *La contea di Modica. Ricerche storiche*, Libreria Paolino Editrice, Ragusa.

Touring Club Italiano (1985), *Città da scoprire*, Milano, Touring Club Italiano.